

quanto per quella dell'arte nell'età del rinascimento. Un solo confronto degli oggetti qui enumerati con i musei attuali fa conoscere appieno la ricchezza della collezione di S. Marco. Così per esempio il gabinetto di antichità di Vienna possiede 200 camei antichi, la biblioteca di Parigi circa 260, mentre il nostro inventario enumera 227 pezzi della collezione Barbo. Il cardinale aveva raccolto circa 100 monete antiche d'oro e circa 1000 d'argento. Di altarini domestici con figure in mosaico se ne citano 25, più di quanti ne possano ora indicare i musei d'Europa uniti insieme.¹

Tutti questi tesori del mondo antico, dell'Oriente e dei tempi recenti non bastarono a soddisfare la grande passione di collezionista di Paolo II. Anzi quanto più grandi erano i mezzi di cui ora poteva disporre, tanto più in là andarono i suoi disegni. Pare che il papa avesse pensato seriamente di trasferire tutta la biblioteca di Monte Cassino nel suo palazzo; agli abitanti di Tolosa si dice che abbia offerto la costruzione d'un ponte in cambio del grosso cammeo, che ora trovasi nel museo storico artistico di corte a Vienna.²

Paolo II del resto non fu soltanto un puro raccoglitore entusiasta di oggetti artistici, ma anche un fine conoscitore di arte. Dotato di una memoria straordinaria non dimenticava più i nomi di persone o di cose che avesse una volta conosciute. Alla prima occhiata egli sapeva indicare la provenienza di un'antica moneta e il nome del principe su di essa rappresentato.³

¹ MÜNTZ II, 140, 143. L'Istituto artistico Städel a Francoforte sul Meno ha acquistato recentemente due grandi tavole con scene tratte dalla storia romana (posta di Muzio Scevola e di Orazio Codite) e una veduta della città di Roma del sec. XV interessantissima e caratteristica dipinta in grigio su fondo oscuro lustrato d'oro. H. Thode nella *Frankf. Zeitung* 1891, 4 febbraio (cfr. anche *Allgem. Zeitung* 1892, aprile 15) ha espresso l'opinione che queste tavole siano un'opera di Fra Filippo Lippi e per il cardinal Barbo, destinate forse ad abbellire il gabinetto, nel quale egli custodiva la sua collezione. «Da tale ipotesi — dice il medesimo critico — potrebbero ricevere una spiegazione soddisfacente alcune particolarità delle tavole, e innanzi tutto l'evidente imitazione del bronzo, poi anche l'imitazione libera di medaglie che dà tanto agli occhi, le quali formano ovunque l'ornamento delle armi e dei cavalli e sulle quali sono disegnati anche alcuni tipi di teste». Il Thode ha riconosciuto che questa spiegazione non è del tutto sicura. MÜNTZ in *Mel. de Rossi* 143 sa ha messo in dubbio la paternità di Filippo Lippi per motivi stilistici e forse egli ha ragione. HÜLSÉN nel *Bullet. d. Commiss. archeol.* 1892 mostra che il tipo delle vedute di Roma, al quale appartiene quella di Francoforte e di cui l'esempio più conosciuto è quello di Mantova, difficilmente potrebbe essere anteriore al 1475, ed è quindi posteriore al tempo in cui visse Filippo Lippi. Ma il MÜNTZ nega inoltre che queste tavole abbiano un qualunque rapporto col cardinal Barbo. Fino a che punto ciò sia giusto non oso decidere. Ad ogni modo è desiderabile una pubblicazione autentica di questa considerevole opera d'arte.

² Prove presso MÜNTZ II, 133. Cfr. F. DE MÉLY, *Le grand Camée de Vienne et le Camayeu de S. Sernin de Toulouse*, Toulouse 1894, 13.

³ GASPARD VIBON, presso MARINI II, 179. CANENSIUS 31-32.